

Le origini delle arti marziali si perdono nella notte dei tempi. I testi più antichi del mondo, le Scritture Vediche, ci danno informazioni sull'esistenza di un'antichissima arte marziale indiana chiamata Dhanur-veda, e la descrivono come una scienza all'avanguardia praticata su tutta la Terra dai guerrieri (ksatriya) dell'età vedica, più di 5000 anni fa. Il Dhanur Veda, che è all'origine di tutte le forme di arti marziali sparse per il mondo, dalla lotta Canaria alla Greco-romana, combinava le tecniche marziali con i poteri mistici dello yoga. Questo permetteva al praticante di sferrare o subire colpi impossibili ai comuni mortali. Le sorprendenti caratteristiche e i poteri dei praticanti di questa perfetta e originale arte marziale, sono descritte nell'opera epica indiana Mahabharata. Ancora oggi gli indiani del Nord si divertono in tornei di lotta chiamati dhanur-yajña, molto popolari anche 5000 anni fa, come risulta dal Bhagavata-Purana. Ciò che resta del Dhanur Veda oggi in India è il Tan-ta di Manipura e i Kalary Payat del Kerala, dove si studia lo stile madhya.

Il declino della civiltà védica, avvenuto nell'arco dei tre millenni prima di Cristo, coinvolse anche le arti marziali. Gente priva di valori morali e guidata da interessi egoistici, ripulì quasi totalmente il Dhanur-veda del suo aspetto mistico, a loro incomprensibile, riducendolo a una semplice disciplina marziale. I pochi cultori che tramandarono nel periodo precristiano ciò che rimaneva della disciplina mistica furono i guerrieri di Manipur e, su larga scala, i monaci buddisti. Già all'epoca della fondazione del buddismo, come abbiamo visto, l'arte marziale indiana si presentava come una scienza codificata secondo canoni ben definiti. Si dice che Buddha, che era un principe, e che la praticava, fosse profondamente convinto della sua efficacia come método per l'unificazione del corpo e della mente, e di conseguenza l'arte marziale vedica venne assorbita dal buddismo.

Sebbene il buddismo (che predica la non violenza fino al vegetarianesimo) e l'arte marziale possano apparire incompatibili, gli insegnamenti originali di Buddha ponevano enfasi sull'importanza della forza per la difesa delle leggi spirituali. Ogni cosa ha la sua ragion d'essere, e l'uomo che ha la conoscenza perfetta sa come e quando usare ogni cosa appropriatamente. Nell'esercizio della giustizia, l'applicazione della forza è permessa. Per questo, alcune divinità buddiste, come i Due Spiriti Guardiani, i Deva, e gli Aditya, o Dodici Divini Generali, vengono presentate in posizioni marziali. Buddha, con i suoi insegnamenti, convertì alla sua religione l'imperatore Ashoka (300 a.C.), sotto la cui egida tutta l'India divenne buddista.

Nei primi secoli dell'era volgare, l'arte marziale vedica, praticata in ambiti regali e militari, aveva ormai assunto le connotazioni del credo buddista da essi stessi professato e diffuso. L'ingresso del buddismo in Cina avvenne, dal punto di vista storico, nell'ultimo periodo della dinastia Han (25-220 d.C.). Secondo la tradizione buddista nel 64 dopo Cristo l'imperatore Ming-Ti, della tarda dinastia Han, inviò dei messi in India per ottenere Sutra e immagini buddiste. Ma si dice che la forma di buddismo che venne introdotta allora fosse alquanto differente da quella originaria indiana, essendosi trasformata con l'assimilazione di elementi culturali diversi. Intorno al 480 d.C., il patriarca buddista Pu-Tuo (498) venne dall'India per ristabilire i precetti originali di Buddha. Nel 495 d.C., l'imperatore Xiao-Wen, della dinastia Wei settentrionale (386 - 534 d.C.) decretò la costruzione del monastero Shaolin sul versante settentrionale del monte Shao - Si ("il Gigante che dorme"), nella catena montuosa Song-Shan, presso Loyang, nella provincia di Henan, per accomodare il monaco indiano. L'imperatore desiderava stabilire il patriarca Pu-tuo come sommo consigliere religioso, e si aspettava che predicasse l'ideale buddismo Mahayana in Cina. Trentadue anni dopo un altro monaco buddista indiano, Bodhidharma (528), onorato come il 28° patriarca dell'ordine indiano buddista Dhyana, arrivò a Canton (oggi chiamata Guanzhou), in Cina, attorno al 515 d.C., dopo un lungo viaggio dall'India. Proseguì fino a Jinling, alla corte dell'imperatore Liang-wu-ti, sovrano delle cinque dinastie meridionali, a quel tempo considerato il patrono e protettore del buddismo in Cina. Dopo uno spiacevole incontro con l'imperatore della dinastia Liang, Bodhidharma, col suo seguito del sud, si trasferì al nord.

Attraversando il fiume Yang-Tze raggiunse Lou-yang, nella provincia di Henan, allora capitale della dinastia Wei settentrionale, dove si dedicò alla diffusione della dottrina buddista Mahayana. Infine, si stabilì come asceta solitario nel tempio buddista di Shaolin, dove rimase in meditazione nove anni nella grotta sotto il Picco Wuru del monte Song-Shan.

Riemerso dalla sua contemplazione, il patriarca fondò nel monastero Shaolin l'ordine Ch'an, la versione cinese del buddismo dhyana in India. Fu anche il fondatore dello Shaolin-chuan-Shu (l'arte del pugno del monastero della piccola foresta). Insegnando ai monaci esercizi psicofisici che derivano dallo yoga mistico e dal dhanur veda. Riedificò, almeno in parte, l'antica arte marziale védica.

In realtà, le arti marziali già esistevano in Cina sin dal regno dell'imperatore Huang-Ti (2697-2587 a.C.), nella forma di un sistema bellico semplificato. Tuttavia, lo stile indiano importato da Bodhidharma sarebbe diventato famosissimo, diffondendosi poi in tutto l'Oriente e dando vita ad arti marziali recenti come il Karate, l'Aikido, il Judo, il Jiu-Jitsu, ecc..., in Giappone, il Taekwon-do in Corea, il Kung-fu Wu-shu in Cina, il Viet-vo-dao e il Quan-ki-do in Vietnam. La fama di Shaolin crebbe in modo particolare nel 600 d.C., quando l'imperatore Tai-Zong della dinastia Tang, favorì molto il monastero, grato ai monaci, che gli avevano salvato la vita.

Vennero poi sviluppate dal XIII al XVII secolo numerose tecniche di combattimento basate sull'osservazione degli animali della "Piccola Foresta": il serpente, la tigre, la mantide. Nei secoli successivi i monaci furono di volta in volta rispettati e perseguitati. L'ultima persecuzione risale all'epoca della Rivoluzione Culturale, quando le guardie rosse di Mao-Tse-Tung scacciarono i monaci, che furono mandati a lavorare la terra, e sporcarono le pareti del tempio con scritte politiche, dando alle fiamme preziosi documenti buddisti e di Shaolin Kung-fu.

Il nuovo corso impresso da Deng-Xiao-Ping ha rivalutato le tradizioni e la cultura popolare e con esse le arti marziali. Il Wu-shu, infatti, oggi è una diffusissima disciplina sportiva usata anche a scopi terapeutici negli ospedali pubblici. Oggi aperto ai turisti, il monastero di Shaolin attira numerosi visitatori. Tutti coloro che vivono a Shaolin, dentro e fuori dal monastero, sono adepti di questa disciplina. A Shaolin vi sono in tutto 40.000 ragazzi, giunti da tutte le province della Cina, distribuiti in più di 20 scuole, tra cui le più importanti sono l'Accademia Tagou e la Scuola Nu-Bau-Shin, che ospita 4.000 allievi maschi e femmine. Calcolando dalla dinastia Yuan (1279-1368), i maestri attuali sono i successori della 31ª e 32ª generazione della scuola ortodossa del Kung-fu di Shaolin. Tra questi monaci, Shi De Chen, Shi De Yuan e Shi Xing Xue sono i direttori onorari della "Scuola di Monaci Shaolin Italy Branch", e istruttori personali di Marco Pizzo (Murari Caitanya dasa), Roberto Fagiani (Rohininandana dasa) e Oliviero Zucchi (Abhimanyu dasa), che diffondono l'originale Shaolin Kung-Fu in Italia, nelle province di Verona, Bergamo, Milano e Como, facendo rivivere lo spirito autentico e originale dell'antica arte marziale di Shaolin.